

Benessere

Di Luca Stanca ¹

Che cos'è il benessere e, soprattutto, come si fa a misurarlo? Esistono molti modi diversi di rispondere a questa domanda. In generale, i metodi più comunemente utilizzati per la misurazione del benessere sono tre, e si basano rispettivamente su condizioni economiche, indicatori sociali e valutazioni soggettive. Vediamo quali sono le caratteristiche principali di ciascun metodo, cercando di valutarne al contempo i principali vantaggi e svantaggi.

1. Condizioni economiche

Il modo più semplice per misurare il benessere, di un individuo, una regione, o una nazione, consiste nell'utilizzare indicatori che si riferiscono esclusivamente alle condizioni economiche. Questo approccio, non sorprendentemente caro agli economisti, si basa implicitamente su due ipotesi molto importanti.

La prima ipotesi è che l'individuo possa essere considerato un soggetto razionale, che trae la massima utilità o soddisfazione dalle proprie scelte. In questa visione, le scelte di consumo sono effettuate sulla base delle preferenze che l'individuo esprime in maniera chiara e consapevole sui beni e servizi in grado di soddisfare al meglio i propri bisogni innati. Pertanto, poichè ogni individuo è il miglior giudice di che cosa determini il proprio benessere, migliorare le condizioni economiche porta necessariamente a migliorare il benessere delle persone. La seconda ipotesi è che la soddisfazione derivante dalle

¹ Ricercatore di Economia Politica, Università degli studi di Milano Bicocca

scelte individuali e, più in generale, il livello di benessere corrispondente a un determinato livello di reddito e di consumo, non possono essere oggetto di indagine scientifica in quanto sono misurabili solo in modo soggettivo. Pertanto, volendo misurare il benessere, che non è osservabile in modo oggettivo, la soluzione consiste nel misurare le possibilità di scelta. In questa prospettiva, il benessere delle persone può essere misurato indirettamente attraverso la possibilità (disponibilità monetaria) di ottenere le cose che si desiderano. Pertanto, indicatori come il PIL (Prodotto Interno Lordo) o il reddito disponibile sono utilizzati per misurare, seppure in modo indiretto, il benessere di individui, città, regioni e nazioni.

L'uso di indicatori economici relativi a reddito, ricchezza o consumi, per misurare il benessere presenta indiscutibili vantaggi: consente di utilizzare misurazioni oggettive e non richiede di identificare in modo paternalistico che cosa sia buono per ciascun individuo. Tuttavia, identificare il benessere esclusivamente con le condizioni materiali, per quanto conveniente, è decisamente riduttivo. Come osservato da Aristotele nell'Etica Nicomachea:

"[...] è chiaro che la ricchezza non è il bene da noi cercato: essa, infatti, ha valore in funzione di altro."

Il reddito, la ricchezza e i livelli di consumo forniscono un'indicazione molto approssimativa circa il benessere delle persone. Per chiarire perché questo sia vero, prendiamo a prestito le parole di Robert Kennedy in un celebre discorso tenuto nel 1968 presso l'Università del Kansas, pochi mesi prima di essere assassinato:

“[...] Il Pil comprende anche l’inquinamento dell’aria e la pubblicità delle sigarette, e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine dei fine settimana.

Il Pil mette nel conto le serrature speciali per le nostre porte di casa, e le prigioni per coloro che cercano di forzarle. Comprende programmi televisivi che valorizzano la violenza per vendere prodotti violenti ai nostri bambini. Cresce con la produzione di napalm, missili e testate nucleari, comprende anche la ricerca per migliorare la disseminazione della peste bubbonica, si accresce con gli equipaggiamenti che la polizia usa per sedare le rivolte, e non fa che aumentare quando sulle loro ceneri si ricostruiscono i bassifondi popolari.

Il Pil non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia o la solidità dei valori familiari, l’intelligenza del nostro dibattere o l’onestà dei nostri dipendenti pubblici. Non tiene conto né della giustizia nei nostri tribunali, né dell’equità nei rapporti fra di noi.

Il Pil non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro paese. In breve, misura tutto, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta.” (Robert Kennedy, 18 marzo 1968, Kansas University)

L’ultima frase, in particolare, è straordinariamente efficace: il PIL misura tutto, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta. Ecco dunque l’esigenza di andare oltre il reddito, oltre la

dimensione esclusivamente economica per misurare il benessere. *Beyond GDP* (oltre il GDP) è infatti oggi la parola d'ordine dei responsabili di politica economica a livello nazionale e internazionale (Commission of the European Communities, 2009; European Environment Agency, 2009, Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, 2011).

2. Il metodo degli Indicatori sociali

Il metodo degli indicatori sociali consiste nel misurare il benessere sulla base di un ampio insieme di variabili e caratteristiche, rilevate in modo oggettivo, di natura non solo economica ma anche sociale e demografica. Questo metodo ha come presupposto l'ipotesi implicita che sia possibile identificare a priori quali caratteristiche siano rilevanti per il benessere delle persone. In pratica, richiede che sia possibile individuare le dimensioni rilevanti per il benessere di una persona e, per ciascuna di esse, gli indicatori corrispondenti che ne consentano la misurazione. Il livello di benessere di una persona, di una città o di una regione può essere quindi misurato attraverso l'opportuna combinazione (aggregazione) di una più o meno ampia serie di indicatori.

Questo approccio si è sviluppato nell'ambito della letteratura sociologica statunitense, a partire dagli anni '50 del secolo scorso, sulla base dei lavori pionieristici del sociologo William Ogburn, che già negli anni '20 era stato il promotore di un programma di ricerca sociale sul benessere. Come in tempi recenti, anche allora furono le esigenze delle istituzioni ad alimentare la ricerca accademica sugli indicatori sociali e si generò un movimento – noto come movimento degli indicatori sociali – che si estese successivamente anche in Europa. Le istituzioni politiche statunitensi avevano infatti la necessità di comprendere l'origine e la

portata delle prime ripercussioni negative dello sviluppo economico del dopoguerra in ambito ambientale (congestione, traffico e inquinamento) e sociale (emarginazione, criminalità).

In ambito economico è Amartya Sen a spostare l'analisi del benessere in un ambito multidimensionale, proponendo l'approccio delle libertà (chiamato anche approccio dei funzionamenti e delle capacità) come paradigma alternativo alle teorie utilitariste e welfariste. Secondo Sen, il significato di persona non può essere circoscritto alla sola attività di consumo e viene quindi meno l'identità tra utilità e benessere, così come la relazione diretta tra quantità di beni consumati e benessere. Il benessere dipende dalle capacità individuali di utilizzare le risorse per acquisire funzionamenti che qualificano lo star bene. I funzionamenti sono "stati di essere e di fare" - come, per esempio, l'essere felici, avere rispetto di sé, essere in buona salute - che costituiscono lo star bene, e le capacità rappresentano la libertà individuale di acquisire lo star bene. Lo sviluppo delle capacità individuali dipende a sua volta da una serie di aspetti fondamentali quali il contesto sociale, lo stato dell'ambiente naturale, le possibilità di impiego, le discriminazioni di etnia e di genere, la disponibilità di servizi, di informazioni e di risorse monetarie. Assumendo un paradigma teorico di questo tipo, l'uso del reddito come unica metrica per la misurazione del benessere è assolutamente inadeguato.

L'indicatore di benessere più noto che si basa sull'approccio seniano è l'indice di sviluppo umano, utilizzato dalle Nazioni Unite a partire dal 1993 per valutare il benessere dei paesi membri. Questo indice è costruito come media geometrica di tre indicatori socio-economici: aspettativa di vita alla nascita, istruzione (media ponderata dei tassi di alfabetizzazione e scolarità) e reddito pro capite. Questi indicatori fanno riferimento a tre dimensioni del benessere fondamentali per lo sviluppo

umano. Difatti, la capacità di vivere a lungo, l'accumulo di conoscenze e l'accesso a risorse monetarie assicurano uno standard di vita soddisfacente e sono essenziali per potere accedere ad altre opportunità che migliorano ulteriormente il benessere. Per tener conto dei fattori – essenziali e non – che incidono sul benessere, si è sviluppata un'ampia gamma d'indici di benessere, ottenuti aggregando in un solo valore numerico l'insieme d'indicatori oggettivi prescelti. L'aggregazione avviene sulla base di un appropriato sistema di pesi relativi. Nell'Indice di Sviluppo Umano i tre indicatori hanno tutti lo stesso peso pari a un terzo, per cui nessuno di loro ha una influenza maggiore o minore nel determinare il valore complessivo dell'indice.

Numerosi altri indicatori compositi sono stati sviluppati nel corso del tempo, come ad esempio l'Indice di Benessere Economico Sostenibile, che incorpora nel PIL i costi sociali legati all'inquinamento e alle spese per la difesa, l'Indicatore del Progresso Autentico, che tiene conto della distribuzione della ricchezza all'interno della società, il Better Life Index (OECD), che tiene conto di indicatori sia oggettivi che soggettivi relativi a 11 dimensioni diverse di varia natura (casa, reddito, lavoro, comunità, educazione, ambiente, forma di governo, salute, soddisfazione di vita, sicurezza ed equilibrio vita/lavoro), e l'indice di Felicità Nazionale Lorda (Gross National Happiness), che prende in considerazione esclusivamente parametri di natura qualitativa e soggettiva.

In Italia il metodo degli indicatori sociali trova applicazione nell'indice di Benessere Equo e Sostenibile (<http://www.misuredelbenessere.it/>), nato da un'iniziativa congiunta del CNEL e dell'Istat, che si basa su 12 dimensioni diverse, di natura sia oggettiva che soggettiva (Salute, Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione tempi di vita, Benessere economico, Relazioni sociali, Politica e istituzioni, Sicurezza, Benessere

soggettivo, Paesaggio e patrimonio culturale, Ambiente, Ricerca e innovazione, Qualità dei servizi). Sul metodo degli indicatori sociali sono basate anche le indagini sulla qualità della vita realizzate dal Sole 24 Ore e da Italia Oggi.

L'approccio degli indicatori sociali è evidentemente basato su una visione normativa, di stampo paternalistico, in base alla quale è possibile identificare a priori che cosa sia "buono", o "non buono", per il benessere delle persone, e quale sia l'importanza relativa di ciascun fattore. In sostanza, criteri normativi o di natura statistica determinano sia la scelta degli indicatori da utilizzare, sia la determinazione dei pesi per aggregare i diversi indicatori in specifici indici del benessere.

In definitiva, il metodo degli indicatori sociali ha il grande pregio di essere basato su dati di natura oggettiva e di utilizzare un concetto di benessere molto più ampio della sola dimensione economica. D'altro canto, sia la scelta degli indicatori che quella dei pesi utilizzati per l'aggregazione sono dettate da considerazioni di tipo normativo o dall'applicazione di criteri puramente statistici. A seconda del criterio prescelto, si otterranno valutazioni diverse che talvolta potrebbero anche contraddirsi tra loro.

3. Valutazioni soggettive

Il terzo principale metodo per misurare il benessere si basa sulle esperienze riportate in modo soggettivo dagli individui. Si tratta di un approccio che trova le sue radici nel campo della psicologia e rifiuta radicalmente l'ipotesi secondo la quale le informazioni di tipo soggettivo sono prive di contenuto informativo e quindi non è possibile quantificare i risultati delle scelte delle persone. Secondo questa

visione, per sapere qual è il livello di benessere di una persona, la soluzione è semplice: basta chiederglielo! Se si vuole misurare il benessere in un determinato territorio è possibile farlo elaborando appositi questionari che rilevano la percezione di chi ci vive rispetto al proprio benessere, in generale o rispetto a specifiche dimensioni (lavoro, relazioni, servizi). Il benessere può dunque essere misurato sulla base delle percezioni soggettive riportate dalle singole persone.

In Italia il metodo delle valutazioni soggettive viene utilizzato, ad esempio, nell'indagine multiscopo dell'ISTAT (http://www3.istat.it/dati/catalogo/20060615_00) o nelle indagini realizzate da associazioni come Altroconsumo. A livello internazionale, confronti del benessere nelle città basati su indicatori soggettivi sono prodotti, per esempio, dall'Economist (World's Most Livable Cities: http://www.economist.com/media/pdf/quality_of_life.pdf) o dalla società americana Mercer (Quality of Living Survey: <http://www.mercer.it/insights/view/2014/quality-of-living-rankings-spotlight-emerging-cities.html>).

In generale, il metodo degli indicatori soggettivi presenta il vantaggio di evitare del tutto il problema dell'identificazione di cosa determini il benessere e di quale sia il peso relativo da attribuire a ciascun fattore. Misurando direttamente i risultati, gli effetti, piuttosto che le cause, si evitano tutti i problemi legati alla misurazione indiretta ottenuta attraverso gli indicatori sociali. D'altro canto, il prezzo da pagare per una tale semplificazione è la natura soggettiva della misurazione. L'utilizzo delle percezioni soggettive riportate dagli individui può comportare notevoli distorsioni che possono potenzialmente limitarne l'effettivo contenuto informativo. Se, per esempio, in una data città le persone riportano livelli di benessere più elevati rispetto a un'altra città, questo non indica necessariamente che la causa di questa differenza sia

oggettivamente un più elevato benessere. Inoltre, il tipo di domanda e le modalità di formulazione delle domande del questionario possono comportare di per sé significative distorsioni nella misurazione delle variabili di interesse. In sostanza, la misurazione di un fenomeno attraverso la percezione soggettiva costituisce un'approssimazione, spesso imprecisa, del fenomeno stesso.

Nell'ambito del metodo degli indicatori soggettivi va ricondotta anche la misurazione del benessere basata sulla auto-valutazione della propria felicità. La "rivoluzione" della felicità, come viene definita in un recente saggio dall'economista svizzero Bruno Frey (2008), si è verificata quando gli scienziati tristi si sono resi conto che è possibile misurare la felicità delle persone, seppure in modo soggettivo e indiretto. Prendendo a prestito tecniche utilizzate da tempo in altre scienze sociali, e in particolare dagli psicologi, gli economisti hanno iniziato a prendere sul serio le rilevazioni ottenute attraverso appropriati questionari sul benessere soggettivo degli individui. La felicità, seppure gradualmente, ha iniziato ad acquistare dignità scientifica anche nella scienza triste.

Questa innovazione ha dato vita a un importante filone di studi, che rifugge dal paternalismo e considera informative le valutazioni soggettive del benessere. L'assenza di qualsiasi giudizio esterno alla persona che stabilisca che cosa determini la felicità di ognuno è il punto di forza di questo approccio. D'altro canto, l'approssimazione del benessere oggettivo attraverso valutazioni soggettive è oggetto di forti critiche da parte di quanti, ispirandosi alla visione di Sen, considerano le risposte soggettive a questionari come qualcosa di potenzialmente distante dal vero benessere delle persone, che va invece misurato in termini di diritti, libertà e capacità. Nell'approccio anti-paternalista, la felicità non viene definita a priori. Alle persone intervistate viene

semplicemente chiesta una valutazione complessiva della propria vita, senza preoccuparsi di che cosa gli intervistati associno ai termini "felicità" o "soddisfazione" che trovano nel questionario.

Gli indicatori del benessere soggettivo si basano su numerosi questionari realizzati a livello sia internazionale (World Values Survey, International Social Survey Programme, European Social Values Survey, Eurobarometer, Latinobarometer) che nazionale (US General Social Survey, British Household Panel Survey, German Socio-Economic Panel, etc.) . Le domande specifiche sono, ad esempio:

- "Nell'insieme, diresti di essere molto felice, abbastanza felice, o non molto felice in questo periodo?" (Eurobarometer)
- "Complessivamente, sei molto soddisfatto, abbastanza soddisfatto, non molto soddisfatto o per nulla soddisfatto della vita che conduci?" (Eurobarometer)
- "Nell'insieme, come vanno le cose in questo periodo, diresti di essere molto felice, abbastanza felice, o non molto felice?" (General Social Survey)
- "Tutto considerato, di recente ti sei sentito felice?" (British Household Panel Study)
- "Tutto considerato, quanto sei soddisfatto della tua vita nel suo insieme su una scala tra 1 e 10?" (World Values Survey)
- "Tutto considerato, lei direbbe che è (a) molto felice, (b) abbastanza felice, (c) poco felice, (d) per nulla felice?" (World Values Survey).

In Italia, domande sul benessere soggettivo sono contenute, ad esempio, nei questionari dell'Indagine sui Bilanci delle Famiglie Italiane della Banca d'Italia ("Considerando tutti gli aspetti della sua vita, quanto si ritiene felice su una scala da 1 a 10?"), o in quelli delle

Indagini Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" dell'ISTAT ("Quanto si ritiene soddisfatto della sua vita nel complesso?").

Pur essendo felicità e soddisfazione per la propria vita concetti diversi, le risposte ai due tipi di domande sono fortemente correlate e vengono generalmente fatte rientrare nel concetto più generale di benessere soggettivo. Esistono numerosi studi che confermano la validità di queste valutazioni soggettive per la misurazione del benessere. E' stato dimostrato, ad esempio, che le persone che riportano più elevati livelli di benessere soggettivo sono anche quelle che tendono a ridere e sorridere con maggiore frequenza e che vengono considerate più felici dagli altri. Più in generale, esiste una vasta letteratura empirica che mostra come il benessere soggettivo sia fortemente correlato con una serie di indicatori psicometrici di natura sia soggettiva che oggettiva (Diener, 1984).

A partire dalla seconda metà degli anni settanta, anche in economia si è dunque iniziato a misurare in modo cardinale la felicità e, di conseguenza, a confrontare tra di loro i livelli di felicità di individui diversi. L'ipotesi sottostante è che il valore riportato da un messicano sia confrontabile con quello riportato da un polacco, in virtù del fatto che tali valutazioni, pur essendo soggettive, sono talmente fondamentali da non essere alterate significativamente, su grandi numeri, dagli elementi culturali. Più specificamente, l'ipotesi è che la componente soggettiva delle risposte degli individui a queste domande sia non sistematica o per lo meno non sistematicamente legata alla componente oggettiva. In altre parole, è possibile che in una data città o nazione gli individui tendano a sotto-stimare la propria felicità oggettiva. Tuttavia, la sottostima (o sovrastima) non è legata in modo sistematico al livello di felicità oggettiva.

Nell'ambito della letteratura sulla valutazione delle risorse ambientali per mezzo del benessere soggettivo, si è sviluppato anche un nuovo metodo per la misurazione del benessere in un dato territorio basato sull'utilizzo della felicità per la stima dei pesi relativi delle diverse caratteristiche ambientali. Un approccio elementare consiste nel misurare il benessere direttamente sulla base del benessere riportato dalle persone. L'ipotesi implicita è che il livello di benessere riportato da ciascun individuo rifletta l'impatto della presenza di un determinato insieme di caratteristiche del territorio.

L'utilizzo della felicità riportata come approssimazione del benessere, tuttavia, soffre di una serie di limitazioni. In primo luogo, gli individui potrebbero riportare valori soggettivi sistematicamente distorti a causa di caratteristiche individuali non osservabili che differiscono tra regioni (per esempio, gli abitanti del Vermont potrebbero essere mediamente più ottimisti degli altri americani). In secondo luogo, le diverse caratteristiche socio-demografiche a livello territoriale potrebbe implicare ulteriori distorsioni nei valori soggettivi riportati (per esempio, gli intervistati del Vermont potrebbero essere mediamente più ricchi che negli altri stati americani).

Per ovviare a questo tipo di potenziali distorsioni, recenti studi hanno applicato ai dati sulla felicità soggettiva un approccio concettualmente simile al metodo edonico. La felicità soggettiva viene utilizzata per stimare il valore di determinate caratteristiche territoriali, tenendo conto al contempo delle differenze economiche e socio-demografiche a livello individuale. Le valutazioni così stimate possono essere utilizzate come pesi per costruire indicatori della qualità della vita, nell'insieme o per specifiche dimensioni.

La misurazione della felicità ha consentito, tra le numerose possibili applicazioni, di ottenere una quantificazione dell'importanza relativa delle diverse componenti della vita di una persona. In sostanza, la felicità può essere utilizzata per misurare gli effetti delle scelte individuali sul benessere. La felicità serve, quindi, non solo a identificare un possibile obiettivo per le persone e per i responsabili della politica economica, ma anche a misurare direttamente il benessere derivante dalle scelte dei singoli.

Bibliografia

Commission of the European Communities, GDP and beyond, Measuring progress in a changing world, Brussels, 2009.

Diener, Ed (1984) «Subjective Well-Being», Psychological Bulletin, 95(3), pp. 542-575.

European Environment Agency, Ensuring quality of life in Europe's cities and towns, Report n. 5/2009.

Frey, Bruno S., Happiness: A Revolution in Economics, MIT Press Books, The MIT Press, 2008.

Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, Compendium of OECD well-being indicators, Paris, OECD, 2011.

Sitografia

- BES: http://www3.istat.it/dati/catalogo/20060615_00
- World's Most Livable Cities: http://www.economist.com/media/pdf/quality_of_life.pdf
- Quality of Living Survey: <http://www.mercer.it/insights/view/2014/quality-of-living-rankings-spotlight-emerging-cities.html>
- World Values Survey: <http://www.worldvaluessurvey.org>